



OMELIA ALL'ORDINAZIONE PRESBITERALE  
DI VALERIO PORRINI E MARIANO SIGNORE

30 ottobre 2015

Sabato 17 ottobre scorso, nel 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre Francesco ha tenuto un memorabile discorso solo parzialmente recepito come tale dai mezzi di comunicazione e, di conseguenza, dalla maggioranza dei nostri fedeli. Qualche interpretazione giornalistica ha impoverito il messaggio di alto magistero parlando minimalisticamente di “decentramento” nella Chiesa.

Il Papa ha parlato invece di *sinodalità*, comunione, corresponsabilità che è qualcosa di più denso di un semplice decentramento di incarichi. Ha parlato di una Chiesa sinodale che “è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che «ascoltare è più che sentire» (GS, 170). È un ascolto in cui ciascuno ha qualcosa da imparare”. Quindi non solo qualcosa **da dire** ma **da ascoltare** per imparare. “Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, «lo Spirito della verità» (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese»” (Ap 2,7).

Papa Francesco poi cita per intero il brano evangelico che in questa celebrazione è stato proclamato; è la pericope tratta da Matteo nella quale Gesù afferma che, nella Chiesa, l'unica autorità è il servizio. Se viene vissuta diversamente non è in sintonia con le indicazioni del nostro Maestro, non è secondo Dio. Nel mondo i governanti dominano sulle nazioni ma “Tra voi non sarà così” dice il Signore. Infatti “chi vuol diventare grande deve farsi servitore, chi vuol essere primo deve farsi schiavo” (Cfr. Mt 20, 26-28), come ha fatto Gesù che ha dato la vita per riscattarci dal male. Tra noi, nella Chiesa fondata da Cristo non si deve vivere come nel mondo. Lo ricordiamo: siamo nel mondo ma non apparteniamo al mondo (Cfr. Gv. 17, 14-16) “Tra voi non sarà così”, dice Gesù.

Carissimi Mariano e Valerio, a questo siete chiamati. Non aspettatevi onori umani, applausi e terreni compiacimenti del resto oggi difficilmente reperibili tranne – e anche parzialmente o interessatamente – in particolari contesti. Siate invece convinti che *“l’unica autorità è l’autorità del servizio e l’unico potere è il potere della croce”* (PAPA FRANCESCO, Discorso sopra citato).

Avendo vissuto in parrocchia l’anno di diaconato mentre completavate il percorso di formazione, avete provato un primo saggio di ministero. Come i discepoli di Gesù inviati ad evangelizzare tornarono entusiasti raccontando le meraviglie operate dal Signore tramite loro (Cfr. Lc 10, 17), così voi gioiosamente avete trasmesso a quanti vi conoscono la felice esperienza del ministero diaconale vissuto nel servizio.

Oggi attraverso la preghiera consacratoria e il gesto dell’imposizione delle mie mani come successore degli Apostoli, riceverete la trasmissione dello Spirito Santo e sarete consacrati *presbiteri*, chiamati e abilitati a *“continuare lo stesso ministero [di Gesù] di riconciliare, di pascere il gregge di Dio e di insegnare ... I presbiteri sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo sacerdote, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato”*. (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, 15 - 1992).

Chiediamo come dono che possiate essere sempre trasparenza di Cristo in mezzo al popolo cristiano per rinnovare ogni giorno il miracolo della grazia che ricevete con l’Ordine Sacro e che *strutturalmente – ontologicamente* come tramanda la riflessione teologica – siate trasformati in Lui in modo che, con Paolo, possiate affermare; *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Cfr. Gal 2, 20).

Chiediamo la grazia che anche visibilmente tutti coloro che vi incontreranno non solo in parrocchia e nei luoghi dell’apostolato ma anche i familiari, gli amici e persino coloro che sembrano lontani, indifferenti o ostili alla nostra fede, si pongano una domanda: *“Perché sono felici?”*, e comprendano che la vostra gioia di annunciare il Vangelo nasce dalla profonda unità con Gesù, vostro unico Amore. Il celibato per il Regno dei cieli che avete accolto già quando diventaste diaconi, scelto liberamente e con la serena letizia per un dono che si riceve nel profondo dell’anima, non è il rinunciare ad avere una famiglia o rifiutare l’amore di una donna, è invece totale imitazione di Gesù *umile* nell’obbedienza al Padre, *povero* e *casto*, espressione di un Amore grande che non può lasciar posto ad altro e ad altri, perché il cuore è pieno solo di Dio.

Papa Francesco, domenica 4 ottobre scorso affermava: *“Paradossalmente anche l’uomo di oggi – che spesso ridicolizza il disegno di Dio – rimane attratto e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo”*. È quanto ha titolato la settimana scorsa il Settimanale diocesano *Kairós* con la foto dei nostri due candidati: *“Sì all’amore che chiama”*. Chiama per cosa? Qual è il progetto di Dio nella nostra vita?

Lo ricorda il profeta Isaia nella prima lettura di questa celebrazione: chiama per *“portare il lieto annuncio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare*

*la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, promulgare l'anno di grazia del Signore"* (Cfr. Is 61, 1-2).

Mariano e Valerio tra qualche mese lasceranno le parrocchie dove finora hanno esercitato il loro ministero e andranno ad affiancare due parroci non giovanissimi ma ancora desiderosi di offrire al Signore, con l'impegno di sempre, la loro disponibilità. Don Mariano è destinato alla parrocchia di Sant'Elpidio a Casapulla e don Valerio a quella di San Michele Arcangelo a Curti. Non andranno solo ad aiutare i parroci ma anche a ricevere da loro l'esempio e l'insegnamento per offrirsi sempre più generosamente al Signore. Impareranno che il loro orologio potrà scandire le ore ma non bloccherà il loro ministero perché si è "fatto tardi" o perché "è l'ora di andare a pranzo". Non diranno mai che il lunedì è giorno di riposo perché la domenica si è lavorato troppo o che il can. 533 §2 (Cfr. can. 283 §2) prescrive il diritto al mese di vacanze, perché vi sono altri canoni che prescrivono il sacrificio e l'impegno ma soprattutto perché c'è Gesù che ci invita a *"perdere la vita per lui"*; la frase completa è riportata identica dai tre Sinottici (Cfr. Mt 16, 25; Mc 8, 35; Lc 9, 24).

Carissimi Mariano e Valerio, la salvezza dell'anima dei fedeli che saranno affidati alla vostra cura pastorale dovrà essere sempre al primo posto nelle vostre preoccupazioni, non ragionate mai con la sottile logica del mondo "mi spetta, non mi spetta", donate il vostro tempo per la costruzione del Regno di Dio, riceverete cento volte tanto su questa terra e la vita eterna nel mondo che verrà (Cfr. Mt 19, 29; Mc 10, 30).

L'esortazione di San Pietro (seconda lettura di oggi, tratta dalla sua prima lettera) si rivolge anche a voi: *"Esorto gli anziani che sono tra di voi"*. Siete giovani ma, nella Chiesa, siete già *anziani*. Presbitero cioè Anziano, dal termine greco (*πρεσβύτερος*), o da quello latino (*presbiter*); la contrazione "prete" non è dispregiativa anche se talvolta può essere in tal modo utilizzata, ma essenzialmente indica il ruolo del ministro nella Comunità. Il primo tra gli Apostoli continua: *"pascete volentieri il gregge che vi è affidato, non per vergognoso interesse ma generosamente, non come padroni ma facendovi modelli del gregge"* (Cfr. 1Pt 5, 2-3). Ancora Papa Francesco nel discorso prima citato: *"Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri», perché secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, vicarius Christi (LG, 27), vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (Cfr. Gv 13, 1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro, altri non è che il servus servorum Dei"*.

**Alter Christus** viene chiamato il presbitero e non esclusivamente quando esercita il suo servizio sacerdotale amministrando i sacramenti, ma anche quando annuncia la Parola di Dio e perfino quando, nella vita di ogni giorno, sperimenta – come gli

altri uomini e insieme con loro, nel naturale evolversi della vita umana – la precarietà e la debolezza, bisognoso lui stesso di fare reale, profonda esperienza della misericordia di Dio, per donarla fruttuosamente agli altri.

Oggi nel *Proprio liturgico* della Chiesa di Capua ricorre la memoria di San Germano, vescovo. Dalle fonti storiche ricaviamo che era nativo di Capua e conosciamo i nomi dei genitori. Alla morte del padre vendette tutti i beni ereditati e il ricavato lo donò ai poveri per dedicarsi completamente alla vita spirituale. Nel 519 fu eletto Vescovo di Capua. Papa Ormisda (514-523) dopo i vari e vani tentativi posti in essere dai suoi predecessori, cercò di porre fine allo scisma di Acacio in seguito all'elezione ad imperatore di Giustino I e scelse il nostro santo per guidare la legazione romana a Bisanzio. Se San Germano viene scelto e mandato dal Papa per comporre una divisione nata nella Chiesa a metà del V secolo, nell'ambito delle dispute sulla natura di Cristo, vuol dire che il santo Vescovo doveva essere capace di dialogare e creare comunione.

Carissimi Mariano e Valerio, siate anche voi uomini del dialogo, siate capaci di conversare amabilmente e con pazienza creando comunione con tutti. Non attardatevi mai in acidi ragionamenti che avvelenano l'anima e rendono l'aria irrespirabile, non lasciatevi imprigionare in critiche demolenti che – come stilette inizialmente impercettibili – uccidono l'amicizia e distruggono tutto. Cercate sempre, in libertà, quello che unisce nella Verità. Lo stile del vostro agire e del vostro parlare sia sempre improntato al rispetto. La Verità dovrà emergere non per le vostre capacità espressive ma dalla forza stessa del bene donato; non si convince perché si è bravi nel parlare, ma soprattutto perché quello che diciamo è espressione della Verità, del Bene Assoluto che è l'Onnipotente.

Donate totalmente la vostra vita, non datevi tempi per l'apostolato, e questo non perché siete disordinati o incapaci di imporvi delle regole, ma perché cercherete sempre di essere generosi e disponibili alle esigenze materiali e spirituali dei vostri fedeli.

Siate liberi da ogni umano interesse, utilizzare il denaro per fare il bene ma lasciate che vi scivoli dalle mani. Ricordatevi dell'esortazione di San Paolo al carissimo discepolo Timoteo: *“L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali”* (1Tm 6, 10). Non rifiutate mai a nessuno l'aiuto e l'accompagnamento per l'approfondimento della Parola Rivelata specialmente a coloro che, per lavoro o altre difficoltà, sono impediti dal partecipare ai nostri corsi di catechesi: riservate per loro percorsi personalizzati anche in orari scomodi per voi. Potrà capitare che per stanchezza non sempre riusciate a far tutto, ma non permettetevi cadute di tono e mai manchi nel vostro operare e nel vostro stile di vita la caratteristica della giovialità.

Con l'ordinazione presbiterale entrerete a far parte del presbiterio

dell'Arcidiocesi; lasciatevi trascinare dai buoni esempi che vedrete, siate vicini ai sacerdoti anziani e malati, evitate di giudicare e siate sempre pieni di misericordia con chi può aver sbagliato. E quando, stanchi di aver lavorato per il Regno vi verrà la tentazione di illudervi di aver costruito qualcosa da soli, ricordatevi di quello che il Signore Gesù ci ha invitato a dire: *“Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare”* (Cfr. Lc 17, 10).

Vi affido alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, madre della Chiesa, madre dei sacerdoti.

Al termine di questa solenne celebrazione canteremo uno dei canti mariani popolari più belli e conosciuti *Dell'aurora tu sorgi più bella*.

Con Lei, mistica Aurora di salvezza, annunciate *il Sole di Giustizia, Cristo nostro Dio* (Antifona al *Benedictus* nella Festa della Natività della Beata Vergine).

 Salvatore, arcivescovo